

“L’ALBERO CHE CANTA - Il Didgeridoo e la respirazione circolare”



Titolo: “L’ALBERO CHE CANTA - Il Didgeridoo e la respirazione circolare”

Autore: [Claudio Ricciardi](#)

Recensione a cura di: [Jack Azzarà](#) (*precedentemente pubblicato sulla rivista cartacea “Yidaki News”*)

Quando ho saputo della pubblicazione del libro “L’albero che canta - Il didgeridoo e la respirazione circolare”, ho subito pensato ad un manuale prettamente tecnico dove avrei trovato solamente elencate tutta una serie di tecniche sull’arte del Didgeridoo e della respirazione circolare.

Invece con mia piacevole sorpresa il libro, dal titolo molto bello e originale a differenza del sottotitolo di poca fantasia, non è propriamente un metodo per imparare a suonare il didgeridoo, in quanto è stato scritto dall’autore Claudio Ricciardi quasi come un racconto.

“L’albero che canta” va oltre la semplice descrizione di “fredde tecniche” alle quali è lasciato un ruolo marginale, soprattutto quelle riguardanti il Didgeridoo a cui forse è dedicato fin troppo poco spazio e approfondimento.

Il libro ha inizio con una bella prefazione del Maestro Roberto Laneri, il quale mette in luce tra le altre cose, un aspetto probabilmente scontato per i musicisti professionisti o per chi ha un minimo di cultura musicale (ma non per la maggioranza delle persone che ascolta e intende la musica come un semplice sottofondo sonoro della propria vita) ovvero la principale differenza tra la musica occidentale in cui l’elemento della melodia regna sovrano e le musiche del resto del mondo, dove la melodia è di fatto ridotta al minimo se non addirittura assente, dove microvariazioni, timbro e ritmo sono gli elementi principali tanto che parafrasando Laneri si possono definire “one-note musics”.

Trovo questa prefazione oltremodo utile in quanto facilita l’approccio a musiche prodotte da strumenti quali il Didgeridoo e simili; infatti non tutti percepiscono la sottile quanto abissale



differenza tra le sonorità occidentali e le altre provenienti da altri luoghi del mondo: ricordo a tale proposito un simpatico aneddoto di qualche anno fa, in cui un mio conoscente dopo avermi sentito suonare il didgeridoo, mi chiese se fossi stato in grado di riprodurre alcune canzoni di musica leggera contemporanea!

Dopo la prefazione entra in scena l'autore Claudio Ricciardi, il quale con una breve introduzione molto toccante e profonda racconta come si è evoluto il rapporto tra lui, la musica e il mondo circostante, dalle prime esperienze a metà anni settanta con il gruppo di canto armonico Prima Materia fino al suo primo magico incontro con il suono del Didgeridoo; di questa prima esperienza riporto questa frase perchè penso che molti di noi abbiano provato una simile sensazione al primo impatto tra il proprio udito e l'albero che canta: "Il suono sorprendente del didgeridoo, che conoscevo soltanto per il suo strano nome onomatopeico, entrava nelle mie orecchie e diventata parte di tutto il corpo".

Dopo questi primi capitoli di carattere umanistico Claudio Ricciardi comincia ad entrare nella parte più tecnica e a parlare del Didgeridoo, delle sue origini, dei materiali naturali e alternativi con i quali è costruito. Viene spiegato come possono cambiare gli armonici e la nota fondamentale a seconda delle caratteristiche organologiche dello strumento; molto interessante anche la descrizione da un punto di vista fisico dei movimenti delle labbra mentre viene prodotto il suono di bordone o nota base.

In seguito incontriamo uno dei capitoli che maggiormente ha colpito la mia attenzione. L'autore, ci trasporta in epoche del passato fino alla antica Grecia, riportando storie e scritti su come gli antichi percepivano la musica e gli strumenti con l'utilizzo della respirazione circolare. In particolare ho trovato molto affascinante la storia del mito di Marsia e della contrapposizione nella mitologia dell'antica Grecia tra gli strumenti a fiato e quelli a corda.

La prima parte del libro termina con tre capitoli, di cui due molto brevi sono dedicati alle varie modalità di respirazione naturali dell'uomo e agli elementi base per suonare il Didgeridoo, mentre l'ultimo capitolo è dedicato alla respirazione circolare e ai diversi esercizi da praticare con e senza strumento per acquisire padronanza nella tecnica anche detta del fiato continuo.

Le esercitazioni sono illustrate in modo chiaro e possono essere un valido punto di riferimento nell'apprendimento della respirazione circolare per i principianti, ma le ho trovate utili anche per i suonatori che già la praticano perchè aiuta a comprendere molto bene ogni passaggio di questa tecnica. Scrivo questo perchè diversi suonatori hanno imparato la respirazione circolare senza alcun supporto didattico e molto spesso, pur avendo raggiunto una buona padronanza, la maggior parte di essi non ha mai pensato o focalizzato cosa effettivamente accade durante la pratica di tale tecnica.

Sia chiaro che il modo migliore per impadronirsi della tecnica del fiato continuo rimane il praticarla soffiando dentro il Didgeridoo.

La seconda parte del libro, scritta da vari autori, è invece formata da un mosaico di tematiche molto diverse tra loro ma altrettanto ben assortite, dove l'albero che canta funge da filo conduttore. Si ha inizio con una coinvolgente appendice a cura di Alberto Furlan il quale ci fa volare in Australia per introdurci nel mondo tradizionale degli aborigeni australiani e portarci a conoscenza





della loro storia passata e recente, dei loro miti e dei loro riti, e del ruolo che riveste il Didgeridoo nella loro vita sociale.

Con perfetto tempismo l'appendice successiva di Luca Di Giambattista porta il lettore ad approfondire la conoscenza del Didgeridoo in chiave tradizionale, prendendo come punto di riferimento gli Aborigeni Yolngu, del Nord Est Arnhem Land (NEAL) riportando anche i primi rudimenti per iniziare a suonare l'Yidaki con lo stile tradizionale Yongu.

Un vero peccato che in quest'appendice siano stati solo menzionati velocemente e non siano stati presi come punto di riferimento insieme agli Yolnu anche gli aborigeni del West Arnhem Land (WAL) e le relative tecniche per suonare il Mago, nome tradizionale del Didgeridoo per gli aborigeni WAL.

Un'attenzione particolare, va a due appendici che mai immaginavo di trovare in un libro che tratta di Didgeridoo e respirazione circolare ma che invece, pensandoci, sono parte integrante del mondo dell'albero che canta.

La prima scritta da Emiliano Bruner parla della "Morfologia funzionale della muscolatura facciale"; nel leggerla si ha la sensazione di entrare in un libro di anatomia dedicato al Didgeridoo. Sono descritte le parti ossee e tutti i muscoli coinvolti nel suonare il magico strumento; magari in un futuro sentiremo insegnanti di Didgeridoo impartire lezioni usando termini quali "buccinatore" piuttosto che "platysma"!

L'altra appendice, scritta invece da Maurizio Mei riguarda le termiti.

Si viaggia all'interno di colonia di termiti dove l'autore ci fa seguire la storia di una coppia di questi animaletti con particolari alquanto sorprendenti, un mondo magico che lavora incessantemente senza il quale i didgeridoo tradizionali intesi come Yidaki o Mago, probabilmente non sarebbero mai esistiti.

Arrivato alla fine del libro le sensazioni provate sono state molteplici: alla delusione per il poco approfondimento dato alle tecniche per suonare il Didgeridoo fa ampiamente da contrasto una ricchezza di altri particolari che nessun altro manuale mi aveva mai trasmesso, e dove la varietà degli argomenti trattati fa capire quante variabili siano in gioco.

Mentre lo riponevo tra i miei libri sull'Australia, ho pensato a "L'albero che canta" come ad una mappa che indica una delle vie per entrare nel mondo del Didgeridoo.

Jack Azzarà
Jack.azzara@yahoo.it

